

La Grande Guerra e i bambini.

Percorso di didattica laboratoriale sul tema della trincea svolto con due classi prime di una scuola primaria



DEBORAH DE BLASI
Ufficio Scolastico Territoriale - Lecce
deborahdeblasi@alice.it

Abstract

World War I is a theme that can be treated with very young pupils. They have reconstructed the experience of a trench soldier respecting the time and sensitivity of their age and their ability to learn, thanks to laboratory teaching. They searched and read public and private documents, letters and photos and then imagined a situation in which to get involved to tell everyone about their discoveries.

Keywords: My WWI; the voice; sound effects

Sunto

È possibile trattare il tema storico della guerra e dei suoi drammi anche con alunni di classi molto basse. La prima guerra mondiale è stato un fenomeno atroce e disumano, ma con le giuste accortezze ed estrapolando drasticamente contenuti e narrazioni, può e deve essere presentato anche ai più giovani all'interno di un organico percorso di apprendimento della responsabilità civile e del rispetto sociale. In due classi di prima primaria, il progetto "La mia grande guerra" ha condotto i bambini a leggere stralci di un diario di un soldato, a ritrovare, su documenti pubblici, nomi ed informazioni di persone compaesane, che vissero l'esperienza bellica, a ricostruire ambientazioni, habitat sonori e immagini del contesto del fronte, il tutto con l'uso del proprio corpo, primo, straordinario e inesauribile strumento creativo, e poi con le tecnologie più all'avanguardia per giungere a socializzare apprendimenti, pensieri, emozioni e messaggi nel più sincero ed innocente spirito del più "piccolo" dei ricercatori.

Parole chiave: La mia grande guerra; la voce; effetti sonori

Il tema della guerra fa paura, come è giusto che sia, ma quando lo si deve affrontare con bambini fra i sei ed i sette anni traumatizza. Eppure si può fare, si può gestire, con quel garbo e quel metodo che sono indispensabili al rispetto di una creatura ancora implume, alle prese con un approccio infantile dei sentimenti, delle sensazioni, dell'esperienza autonoma. I nostri bambini, non sono assolutamente avvezzi a meditare su concetti come la morte, il dolore, la privazione, perché li cresciamo imbottiti di schermature impenetrabili, pensando così di salvarli dalla verità, salvo poi permettere loro di giocare con videogiochi allucinanti o di vedere programmi privi di qualsiasi filtro adeguato all'età. Da un lato, impediamo loro di crescere, sperando, così, di salvarli dalle brutture che abbiamo "sagacemente" costruito attorno a loro; da un altro, li gettiamo nell'arena mediatica o virtuale più irrispettosa che si possa immaginare.

Per un educatore, il problema dell'adeguatezza dell'argomento, dei contenuti e del linguaggio, però, resta priorità assoluta e imprescindibile ed è con questo presupposto che

ci si è approcciati alla progettazione de “La mia Grande Guerra”. Questo percorso ha coinvolto due classi prime di una scuola primaria all’interno di un progetto ministeriale, che puntava all’uso della multimedialità con scopi creativi e di approfondimento storico-letterario. L’obiettivo primario, dunque, da parte del legislatore era quello di mostrare agli studenti, attraverso un’esperienza diretta e coinvolgente, come fosse possibile usare un tablet senza farsi usare, manipolare questo strumento senza farsi manipolare, produrre qualcosa di nuovo con la tecnologia, seguendo il proprio impulso creativo e non assoggettandosi a quello di altri.

L’argomento era stato individuato nell’ambito delle manifestazioni legate al Centenario rievocativo del conflitto, probabilmente non immaginando che volessero cimentarvisi classi così “basse” nella scala evolutiva scolastica.

Si è partiti, invece, con molta calma dal vissuto, ossia da una manifestazione che da sempre coinvolge gli alunni di questa scuola primaria: il 4 di novembre. Questa tradizionale commemorazione risulta partecipata ed i piccoli vi sono giunti dopo aver lavorato, per un intero mese, su canzoni del repertorio della Prima Guerra Mondiale, come il *Piave*, *Gorizia*, *Ta Pum*. A questa commemorazione si era giunti anche previa visita alla stele su cui sono riportati i nomi dei Caduti di Guerra di quel paese, e lì, i bambini, con grande stupore, hanno rilevato che molti fra quelli portavano il loro stesso cognome.

Tappa successiva, quindi, per capire cosa fosse effettivamente successo loro, è stata la visita all’Ufficio anagrafe del Comune, in cui si è potuto consultare “L’Albo d’Oro dei Caduti della Grande Guerra” voluto da Benito Mussolini e nel quale si è potuto rilevare il giorno, il luogo e la modalità della morte dei caduti riportati sulla stele. Gli stessi alunni hanno cominciato a pensare che quelle persone quasi loro omonime potessero essere dei loro “trisonni” (così cominciarono a chiamarli), creando con essi un invisibile filo empatico difficilmente spiegabile.

Si scoprì, anche, che il nonno dell’esperta di arte delle due classi era stato in guerra come fante-portalettere. In classe, quindi, sono state lette delle lettere dell’epoca e così si è compreso quanto fosse stato importante il contatto epistolare fra soldato e casa. È nato così il desiderio, da parte di questi “bis-bis-bis nipoti” di scrivere ai propri avi per tirare su il loro morale, per sostenerli in un momento così difficile della loro esistenza, per “farli stare un po’ meglio...”.

Ecco, quindi, il personaggio del fante-portalettere e del suo mulo divenire il narratore degli eventi per la messinscena in cui i bambini hanno raccontato “La grande Guerra” secondo loro.

Nel frattempo, anche grazie all’uso della LIM, in classe si erano approfonditi degli argomenti tecnici di non poco conto, come, per esempio: cosa fosse una trincea, cosa fosse il rancio, una baionetta...termini che per un bambino del ventunesimo secolo non hanno riscontri oggettivi plausibili.

La trincea è stata anche ricostruita in aula con l’uso di banchi e zaini e, sempre attraverso la LIM, si è cominciato ad approfondire i tre passi narrativi scelti per le nostre classi dalla

commissione del progetto. Si sarebbe dovuto lavorare su tre stralci di un diario di guerra in cui vi erano due ambientazioni:

1. la trincea ed i rumori della guerra;
2. il bosco sotto la neve, a cui la trincea era limitrofa e da cui giungevano voci e rumori specifici durante le tregue.

Un terzo passo del diario, invece, parlava dello stato d'animo del soldato e si evincevano malinconia, paura e stupore, a seconda dell'esperienza che stava descrivendo. Analizzati questi elementi si è passati a dar loro una "voce".

Si è scelto di lavorare prima di tutto sullo strumento più naturale e connaturato a ciascun partecipante: la voce. Questa, molto spesso, risulta essere una dote sconosciuta nelle sue peculiarità ed ancor più nelle sue potenzialità, ragion per cui si è proceduto secondo un chiaro obiettivo finalizzato all'autopercezione individuale e, successivamente, alla percezione corale degli effetti sonori producibili.

La narrazione, quindi, è stata analizzata negli elementi sonori, riprodotta e registrata sul tablet di classe.

Attraverso la LIM si è ascoltato il suono delle quattro diverse tipologie di armi utilizzate a quell'epoca: la rivoltella, il fucile, la mitragliatrice e il cannone e se ne sono analizzati i parametri: timbro, intensità ed altezza.

Successivamente, in base alla narrazione, sono stati enucleati elementi con impatto sonoro zero, che però i bambini hanno deciso di sonorizzare metaforicamente: si è trattato della neve cadente, della notte e del sorgere del sole, che sono stati interpretati vocalmente attraverso astratte onomatopee da loro ideate. Essi avevano elaborato un'immagine mentale, come le definisce l'antropologo Francis Galton, di condizioni a-sonore, creando una "sinestesia" fra l'immagine e il suono del tutto arbitraria, sì, ma estremamente efficace in termini di trasmissione sensoriale. Nel nostro caso, come si può facilmente comprendere, non siamo dinnanzi al fenomeno fisiologico standard della sinestesia, come direbbe il neurologo Oliver Sacks (2009, pp. 198-218) ma ad una sinestesia che parte da un'immagine per giungere ad un suono. I bambini avevano guardato, osservato e tradotto in suono il "senso" della neve, della notte e dell'alba. Per l'ambientazione boschiva ci si è riferiti prima al suono di vento, rami e foglie e poi ai versi di animali.

Questa fase, molto ricca di personaggi sonori, ha permesso l'introduzione della direzione orchestrale, in quanto i gruppi di "versi animali" hanno avuto bisogno di essere ritmicamente organizzate in relazione.

Terminata la fase di produzione vocale e registrazione si è passati all'ascolto critico e alla trasposizione strumentale, ovvero: ciascuna coppia di alunni ha potuto usare un tablet su cui era stato caricato un programma di strumentazione virtuale, che veniva ascoltata e con la quale ogni coppia cercava di offrire una voce strumentale agli elementi che prima erano stati resi vocalmente.

Tutti questi elementi, a questo punto, potevano essere "ricuciti" in un discorso organico, perché, come dice il filosofo, matematico, fisico ed astronomo francese Henri Poincaré:

La creatività è la capacità di unire elementi che esistono, ma sono sparpagliati, lontani, in combinazioni nuove (Testa, 2010, p. 100). Un simile percorso, durato mesi, ha permesso a ciascun bambino di trovare la propria dimensione espressiva e il proprio ruolo attivo nel percorso creativo, stimolando in ciascuno la propria personale ed individuale propensione verso uno o più elementi costituenti l'esperienza. Come dice il neuroscienziato italiano Edoardo Boncinelli, infatti,

gli uomini sono psicozoi, cioè animali così evoluti da essere in grado di compiere elaborazioni complesse ed astratte, culminanti nella consapevolezza di sé e del passato e nella prefigurazione del futuro (Testa, 2010, p. 170).

Questo progetto ha portato i bambini, per quanto piccoli, a meditare sul concetto di violenza e sopraffazione e sugli effetti "tristi" e "brutti" che questi hanno sulle persone. Non trattare simili argomenti con loro sarebbe stato sbagliato perché, come affermava Hannah Arendt, se il male può essere definito assenza di pensiero, allora l'oblio è un suo parente stretto", quindi dimenticare ciò che è stato è la peggiore lezione di vita che si possa offrire alle nuove generazioni (Arendt, 1963, p. 76). Il Maestro Daniel Barenboim scrive che «pensiero e moralità camminano tenendosi per mano, e certo non può esserci moralità senza pensiero» (Barenboim, 2008, p. 12). Bisogna portare i nostri ragazzi ad aver voglia di soffermarsi a pensare, solo così avremo uomini felici di essere e di fare.

Bibliografia

- ARENDR, H. (1963), *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*. Milano: Feltrinelli, p. 76.
BAREMBOIM, D. (2008). *La musica sveglia il tempo*. Milano: Feltrinelli, p. 12.
SACKS O. (2009), *Un suono verde brillante: sinestesia e musica*. In *Musicofilia*. Milano: Adelphi, pp. 198-218.
TESTA, A. (2010), *La trama lucente: Che cos'è la creatività, perché ci appartiene, come funziona*, Milano: Rizzoli, p. 100.